



# **UNIVERSITÀ DI PARMA**

**INAUGURAZIONE  
Anno Accademico 2022-2023**

**Intervento della Presidente  
del Consiglio degli Studenti**

**Martina Rega**

Auditorium Paganini  
Parma

**23 febbraio 2023**

*Studentesse e studenti,*

*Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori,*

*autorità presenti,*

*illustri docenti,*

*personale tecnico amministrativo,*

*gentili ospiti,*

questo breve intervento vuole essere un augurio per tutti voi e per le studentesse e gli studenti del nostro Ateneo che ho l'onore di rappresentare oggi.

Vorrei in primo luogo concentrarmi sul concetto di diritto allo studio, inteso come strumento indispensabile di futuro e di formazione e accrescimento di ogni soggettività personale.

Ed è per questo motivo che studiare non può diventare sinonimo di parole come abbandono, suicidio, disperazione. Il diritto al sapere e alla conoscenza non può provocare solitudine e frustrazione.

Vorrei ricordare la studentessa di soli 19 anni che ha deciso di togliersi la vita qualche settimana fa, ma ahimè come lei altre studentesse e altri studenti che durante il percorso di studi si trovano a vivere situazioni di inadeguatezza, di pressioni date dal modello di società e che non vedono via d'uscita. La cultura malsana del merito, della performatività, il mettere in competizione le studentesse e gli studenti provoca anche questo.

È responsabilità delle istituzioni ma anche di tutte e tutti noi decostruire questo modello culturale, è responsabilità della comunità universitaria far sentire tutte e tutti accettati e creare un ambiente accogliente e non giudicante dei percorsi e dei tempi di ognuna e ognuno.

Un pesce non riuscirà mai ad arrampicarsi su un albero, ma inserito in un lago contribuirà alla vita di un intero ecosistema. È questo che significa diritto allo studio, essere messi nelle condizioni di dare il proprio contributo, apprendere i mezzi per far brillare le proprie qualità per migliorare il benessere collettivo e nei momenti di bisogno avere i mezzi per chiedere aiuto senza essere giudicati o peggio stigmatizzati. Il supporto psicologico è fondamentale e vogliamo che diventi un diritto poterne usufruire anche all'interno dei nostri Atenei.

È per noi motivo di orgoglio poter affermare che l'Università ha accolto, ormai più di un anno fa, la nostra richiesta di instaurare un dialogo inerente al percorso universitario degli studenti con Disturbi Specifici di Apprendimento, disabilità e Bisogni Educativi Speciali, percorsi di counseling psicologico e inclusione. Il tavolo di lavoro del Centro di Accoglienza e Inclusione rappresenta ad oggi un unicum nel panorama universitario italiano, ma c'è ancora molto da fare in nome dell'inclusione.

Ma la frustrazione nella comunità universitaria non è purtroppo solo della componente studentesca: l'Italia è riconosciuta per l'elevata qualità della ricerca, superando la media europea per quota di pubblicazioni scientifiche più citate a livello mondiale, ma con un investimento inferiore a quello della media dell'UE in termini di numero di ricercatori, di dottorati erogati ogni anno e di

coinvolgimento internazionale. Che significa questo? Significa che è necessario fare un passo in avanti. Non ci si può basare sulle volontà delle singole persone e sulla bravura e passione del singolo ricercatore, ma bisogna investire strutturalmente delle risorse sulla ricerca quale base fondante del mondo che viviamo oggi, sia con i fondi derivanti dal PNRR ma non solo. Le grandi sfide quali la transizione verde e digitale richiedono una centralità dell'istruzione e della ricerca come mai prima d'ora.

Bisogna avere il coraggio di eliminare il precariato e di fare progettazione per garantire un fluido e continuo rinnovamento generazionale, che la stessa ricerca richiede. Le situazioni di anni di precariato in cui si trovano tanti ricercatori, le parole “funziona così”, “io ci ho messo 7 anni e mi reputo fortunato” non possono continuare: questo circolo di rassegnazione che porta ad accettare l'assenza di tutele basilari per anni, assenza sulla quale si basa gran parte del mondo dell'Università e della Ricerca italiana, deve finire e chiediamo a gran voce un cambio di passo.

E tutto questo, sia in relazione alla didattica che alla ricerca, non può avvenire senza il costante lavoro del personale tecnico amministrativo che svolge un ruolo fondamentale per tutte le figure professionali che popolano il nostro Ateneo. Serve dare la giusta dignità, riconoscimento e gratificazione a queste figure, che rappresentano la spina dorsale delle nostre comunità accademiche.

Parma e tutta la provincia sono un bellissimo territorio ricco di capolavori artistici, aree verdi, ricco di storia, di musica e di una tradizione gastronomica famosa in tutto il mondo.

Ma queste non sono solo ricchezze, sono anche potenzialità enormi per il nostro territorio che devono essere valorizzate per il suo futuro. E per fare questo la nostra città ha anche un importante valore aggiunto: la sua Università. Il nostro ateneo è fatto di studenti, ricercatori, docenti e personale tecnico amministrativo che vivono la città nella sua bellezza e tranquillità. L'Università forma professionisti in vari settori, che possono quindi far crescere il territorio e far diventare delle potenzialità realtà. È per questo che, come città in generale, bisogna rimettere al centro il ruolo dell'Università e della comunità che la anima, e non attraverso parole vuote o frasi fatte, ma con il continuo confronto con la popolazione studentesca che troppo spesso viene percepita come un peso, e con investimenti strutturali volti a rendere accessibili i servizi della città soprattutto per le fasce economicamente più deboli, investendo su servizi e strutture con la fattiva partecipazione dell'Amministrazione Comunale.

Quest'anno l'Università di Parma possiede all'attivo ben 98 corsi di studio, un trend di immatricolazioni in aumento del 2%, in controtendenza con le medie nazionali e quasi la metà degli studenti provengono da fuori regione. Ma, per citare una frase di un professore con il quale ho avuto modo di confrontarmi recentemente, "se la cena organizzata è per 100 persone e io ne invito 150, qualcuno non mangerà" e a rimanere a "digiuno" sono sempre gli ultimi, studentesse e studenti, i ricercatrici e le ricercatori che si trovano costretti a vivere e lavorare in un contesto troppo spesso inadeguato e in strutture dalle condizioni precarie. Ed è per questo motivo che per il futuro dell'Università, del territorio bisogna investire sul potenziamento dei servizi e lottare anche sul

piano nazionale per un cambio del modello di finanziamento, che risulta essere profondamente sbagliato.

Invece non facciamo che vivere anche altre emergenze: il rincaro inaccettabile dei prezzi dei mezzi di trasporto pubblico, un'emergenza abitativa, un aumento dei canoni di locazione, studentesse e studenti che non sanno dove alloggiare a fronte magari di un'obbligatorietà o una volontà di frequenza delle lezioni universitarie. Questi sono solo alcuni esempi di come la nostra città negli ultimi anni troppo spesso ha messo in secondo piano i bisogni e le necessità della popolazione studentesca, facendo percepire quasi un disinteresse. La città ha il dovere di essere a misura di studente e la comunità studentesca ha il diritto di vivere questa città da parte integrante e non essere considerata quasi come un peso.

Parliamo sempre di Assicurazione della Qualità. Ma l'assicurazione della qualità è anche saper integrare il mondo del futuro con il mondo del presente, saper cogliere le opportunità che il territorio presenta ai nostri occhi e valorizzarle, coinvolgere lo studente non solo come fruitore di un servizio, che deve obbligatoriamente essere alla sua portata, ma coinvolgerlo valorizzando la sua formazione e garantendo delle opportunità territoriali che in realtà abbiamo, ci sono già, bisogna solo saperle utilizzare al meglio e renderle utili per la comunità tutta.

Auspicio che queste mie parole possano dare una speranza e una dose di coraggio, perché è tutto questo che potrebbe fare di Parma davvero una città

universitaria e che potrebbe fare del nostro ateneo un esempio ancor più brillante di integrazione con il suo territorio. Il positivo confronto che gli studenti hanno con la governance del nostro Ateneo ha permesso di fare molti passi avanti, ma è doveroso mettere ancora più al centro e comprendere le esigenze e i bisogni della comunità studentesca e accademica, mi permetto di dire quella ad oggi precaria in particolar modo, che animano e portano avanti con orgoglio il nome della nostra Università.

Buon anno accademico a tutte e tutti!